



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Val di Cembra: forra dell'Avisio

Le cattive streghe

Era sempre vestita di rosso la terribile strega PORFIDIA, che abitava in una stamberga sulle rive del laghetto di Lasés, in Val di Cembra.

Avevano tutti un timore folle della cattiveria di Porfidia: pensate che quella stregaccia, fra le tante malignità che combinava di continuo, si divertiva di giorno a scavare tante piccole buche sui grossi sassi nelle selve intorno, che poi riempiva d'olio e, calata la notte, accendeva come fossero lumini che richiamavano a frotte fantasmi pericolosi. E chi si fidava a girar di notte per la valle, con la paura di fare brutti incontri? Chi si muoveva di casa, dopo il calar del sole, sapendo che poteva imbattersi in qualche spirito inquieto? Chi metteva fuori il naso per andar a far visita a un amico o un salto all'osteria? Naturalmente nessuno!

– Ah, che bella sarebbe la vita, se non ci fosse Porfidia! – sospiravano gli abitanti di Lona e di Lasés.

– Possibile che noi dobbiamo sopportare in silenzio gli scherzi e le perfidie di quell'arpa crudele e senza cuore?

– Già, ma ci vorrebbe qualcuno forte e coraggioso, qualcuno che affronti a viso aperto quella strega malvagia e che fosse poi capace di spaventarla e di farla fuggir lontano...

Poco distante da Segonzano, in fondo alla valletta del rio Regnana e proprio ai piedi della gigantesca Cascata del Lupo, si apre una caverna profonda, umida e buia. In quel buco viveva la strega FONTANASTRA, la malvagia regina dell'acqua!

Era difficile di giorno riuscire a vedere Fontanastra, per via degli abiti color nocciola-caffelatte che indossava: vestiti sporchi e rattoppati, che però le permettevano di confondersi col colore della terra e con le ombre dei boschi e dei cespugli.

La strega, dalla sua grotta gocciolante d'umidità, amava disturbare la vita degli uomini e degli animali avvelenando di continuo l'acqua del torrente Regnana che, dopo il gran balzo della Cascata del Lupo, scorre fin sul fondovalle e va a gettarsi nel fiume Avisio... Erano veleni terribili, quelli che Fontanastra inventava nella sua cucina, veleni che facevano inaridire i campi di patate, che toglievano la fame alle bestie nella stalla, che provocavano malattie ai bambini più piccoli e deboli...

– Ma ce l'avrà un cuore, la cattiva strega Fontanastra? – si lamentavano di continuo i Cembrani.

– Chissà, forse il suo cuore lo ha già usato per preparare uno dei suoi malvagi intrugli – rispon-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



devano i più anziani.

– Comunque passerà di qui, prima o poi, uno straniero che saprà darle la lezione che si merita!

– Dovrà essere però uno straniero impavido, audace e forte d'animo e di muscoli, per avere la meglio su quella stregaccia senza pietà...

Infine, proprio in cima alla Val di Cembra, là dove il torrente Avisio lascia la Val di Fiemme e imbocca la lunghissima e profonda forra che lo porterà alla pianura, viveva DIAVOLARA, una strega sempre vestita di nero che aveva costruito la sua casa nel folto della chioma di un grosso faggio.

Dall'alto di quell'albero Diavolara comandava un minuscolo gregge di "magiche" capre: erano magiche, quelle bestiole, perché avevano il triste compito di portare in giro i sortilegi della loro cattiva padrona...

Ad esempio la strega delle caprette amava far scoppiare funesti incendi che distruggevano masi, stalle e fienili... Tutto ciò accadeva quando le caprette di Diavolara lasciavano dietro di sé tanti mucchietti di palline scure sull'aia di questa o di quella casa, dopo di che...

– AL FUOCO!!! AL FUOCO!!! – si mettevano a urlare nella notte quei disgraziati contadini, mentre le fiamme alte fino al cielo divoravano il le-

gno dei tetti e dei solai!

– Ma basta incendi! – esclamavano allora i Cembrani stanchi e avviliti.

– Basta lumini misteriosi che richiamano processioni di fantasmi!

– Basta malvagità e fontane avvelenate...

– Abbiamo anche noi il diritto di vivere in pace, no? Senza la presenza di queste streghe aride e senza cuore!

– Qui ci vorrebbe qualche bel giovane pieno d'ardore che sappia far giustizia e punire quelle vecchie megere...

– Sapete che vi dico? Ho l'impressione di essere osservato! – mormorò il falchetto Sigismondo, che volava in formazione assieme all'amico aquilotto e alla rondinella Greta.

– A me invece sembra che qualcuno stia fortemente pensando a noi! – ribatté Walter.

Greta era l'unica, invece, a non avere di quegli strani problemi: – Che valle è, quella laggiù? Così lunga e stretta che sembra un canyon....

– È la Val di Cembra – le rispose l'aquilotto, che evidentemente di geografia se ne intendeva più di tutti, – e quello che scorre in fondo al burrone è il torrente Avisio.

– Laggiù, però, vedo il fumo di un incendio! – fece notare Sigismondo.

La giovane aquila girò lo sguardo verso nord e... – È vero, hai ragione, è un incendio quello, e anche grosso!... Andiamo a vedere, magari qualcuno ha bisogno di noi!

«Ma perché non chiudo questo becco e me ne sto zitto?» si disse il falchetto arrossendo di rabbia.

Fu proprio in questo modo, volando incontro alle fiamme di un incendio che stava distruggendo l'ennesimo casolare della Val di Cembra, che i nostri tre amici andarono a far la conoscenza di Porfidia, di Fontanastra e di Diavolara, tre perfide streghe che stavano letteralmente facendo impazzire gli abitanti di quella valle!

– Ma sul serio voi non fate nulla per difenderci da quelle terribili caprette?

– E cosa possiamo fare, aquilotto mio caro?

– dissero i contadini di quella parte di valle. – Solo quando le caprette di strega Diavolara se ne sono andate, noi possiamo accorgerci delle terribili palline nere che hanno lasciato dietro di sé, ma a quel punto è troppo tardi, perché gli incendi scoppiano in un battibaleno!

– E volete sapere quando ci accorgiamo che l'acqua delle fontane è stata avvelenata da strega Fontanastra?– dissero quelli di Segonzano. – Quando i nostri figli sono già a letto col mal di pancia e le bestie in stalla si rotolano per terra dal dolore, cioè quando ormai è troppo tardi per porvi rimedio!

– Noi invece – dissero gli abitanti di Lona e di Lases, – abbiamo provato a uscir di casa la notte, malgrado i lumi terrificanti accesi da strega Porfidia, ma vi assicuro che quello spettacolo di luci lungo i sentieri, sui bordi dei campi e in riva al lago tolgono veramente il fiato, al pensiero dei fantasmi che possono arrivare da un momento all'altro!

A quel punto Walter si ritirò in un angolo con Greta e Sigismondo.

– Che ne dite?

– Io dico che dobbiamo lasciar perdere – esclamò con forza Sigismondo che, ormai lo conosciamo bene, dei tre era il più fifone.

Greta invece fece il riassunto di come stavano le cose: – Allora, abbiamo una valle abitata da tanta brava gente, che è in balla di tre streghe cattive. Porfidia obbliga tutti a starsene sempre chiusi in casa con quella storia dei lumini misteriosi che attirano gli spiriti. Fontanastra, invece, avvelena l'acqua dell'Avisio e ad ammalarsi sono soprattutto i bambini e gli animali nelle stalle. Diavolara, infine, che abita nella parte alta della valle, manda in giro le sue terribili caprette che appiccano incendi a destra e a sinistra...

– Come possiamo aiutare tutta questa gente? – la interruppe Sigismondo. – Noi siamo solo tre piccoli uccellotti, mentre qui ci vorrebbe un esercito di forti cavalieri, senza macchia e senza paura!

– No, caro mio – disse l'aquilotto Walter con un sorriso. – Qui non servono cavalieri coraggiosi, ma solo un piano intelligente, e io...

– E tu? – chiese Greta.

– Io, quel piano... ce l'ho!

– Dicci subito quel che dobbiamo fare – sospirò allora il falchetto sovrappeso, – e che sia finita!

– Tu Sigismondo andrai ai piedi del faggio su cui abita la strega Diavolara e... PISSI PISSI PISSI...

– Ho capito – disse il falchetto, che s'alzò in volo e si diresse verso nord.

– Tu Greta, invece, andrai ai piedi della Cascata del Lupo e... PISSI... PISSI... PISSI...

– D'accordo, volo subito!



Tutto accadde in poche ore, la notte dopo.

Le caprette di strega Diavolara, guidate da Sigismondo, scesero giù per la valle, raggiunsero il lago di Lases e lasciarono cadere le terribili palline nere proprio accanto alla stamberga in cui abitava strega Porfidia: l'incendio scoppiò furibondo pochi istanti dopo e Porfidia uscì urlando coll'abito rosso in fiamme. Si gettò nell'acqua del lago e di lei non si seppe più nulla!

Greta, invece, raggiunse l'imbocco della caverna in cui abitava strega Fontanastra e lì si mise ad

accendere cento, duecento, trecento minuscoli lumini tutt'attorno. Provò, la stregaccia, a uscir di casa per andar ad avvelenare i pozzi e le fontane di Segonzano, ma gli spiriti inquieti richiamati da quei lumi misteriosi la tennero prigioniera nella grotta!

L'aquilotto Walter, per parte sua, raggiunse da solo l'enorme faggio su cui abitava strega Diavolara e... – Vuoi bere un po' d'acqua fresca, mia bella signora? – sussurrò l'aquilotto, lasciando un secchio ai piedi del tronco e andando a nascondersi dietro a un muricciolo.

– Bella signora a me? – chiocciò la perfida scendendo dall'albero. – Nessuno mai m'ha chiamata così... bella signora... e a nessuno è mai venuto in mente di portarmi un po' d'acqua fresca... MMMM, che buona... AAAH, adesso sto proprio meglio...

Solo adesso, però, perché dopo soli dieci minuti...

– AHIAAA, che mal di stomaco... UUUHHH, come sto male, mi gira la testa, mi scoppia la pancia... ma che acqua ho bevuto?

Cara la nostra cattiva Diavolara: tu non potevi sapere che Walter, quell'acqua, l'aveva presa a una delle fontane di Segonzano! Era l'acqua della strega Fontanastra, acqua avvelenata anche per le streghe assetate!

Accadde, quindi, che grazie all'ingegno dell'aquilotto Walter e al coraggio dei suoi due amici pennuti, la Val di Cembra fu infine liberata dalla presenza di quelle tre perfide streghe.

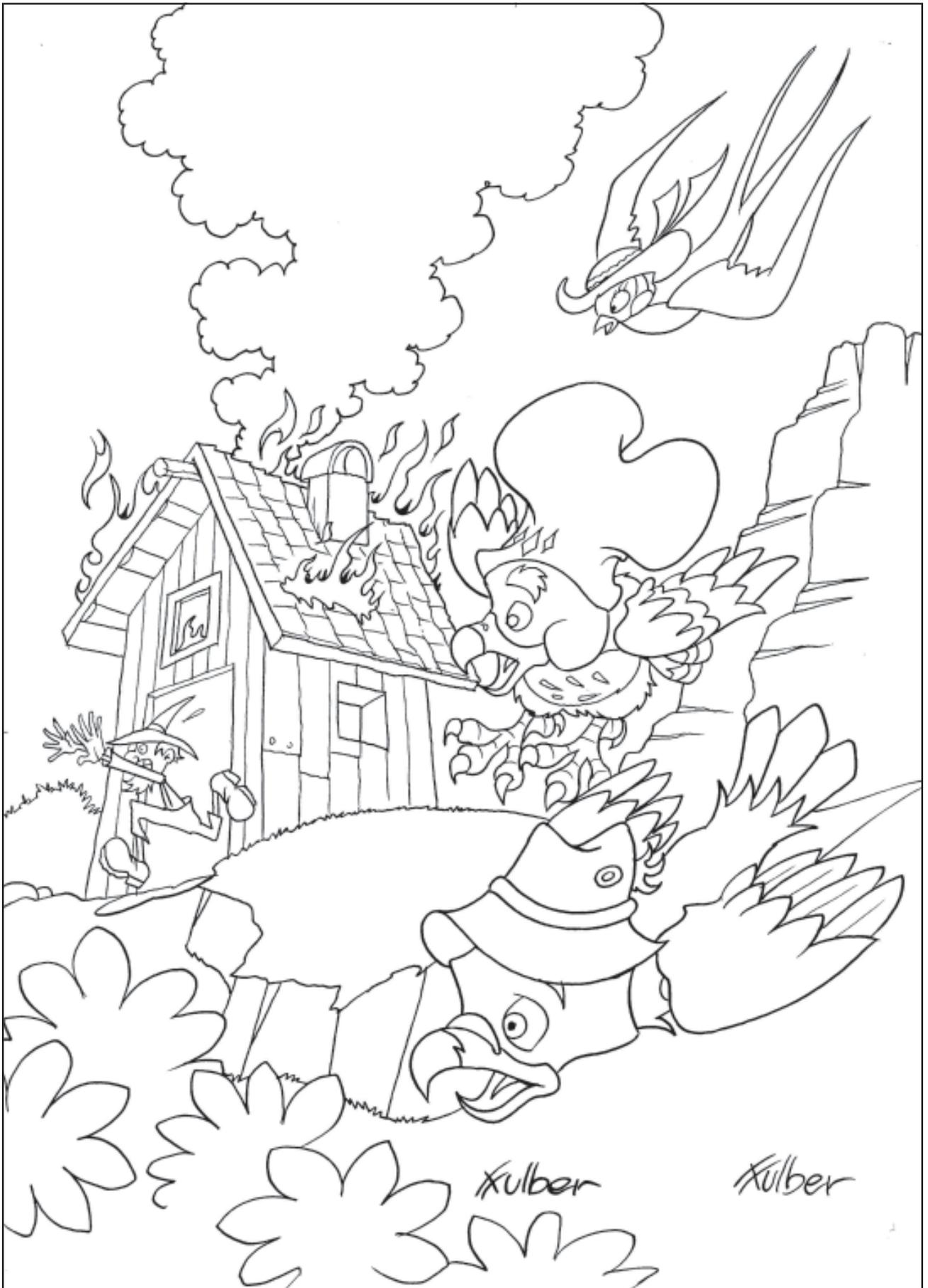
Porfidia si perse nel fondo del lago di Lases e da quel giorno le rocce tutt'attorno si trasformarono in porfido duro, resistente e soprattutto rosso, in ricordo del colore preferito da quella malvagia.

Fontanastra poté lasciare la sua caverna, ai piedi della Cascata del Lupo, solo quando anche l'ultimo lumino si spense, ma appena fu all'aperto una forza misteriosa e potente l'afferrò, la portò su su, verso il cielo in alto, per essere poi scagliata in direzione di Segonzano. Con un urlo la stregaccia andò a cozzare contro la montagna, che crollò in parte, mettendo a nudo una serie incredibile e bellissima di piramidi di terra. Se voi andrete a vederle, vi accorgerete che quelle sculture hanno uno strano colore nocciola-caffelatte, proprio il colore preferito da strega Fontanastra!

Al culmine del mal di pancia, strega Diavolara si gettò nel profondo burrone del torrente Avisio: cadde a lungo, con un urlo stralunato, e quando giunse sul fondo scavò un buco nero e buio che la fece arrivare diritta diritta fino all'Inferno, in mezzo ai suoi amici diavoli... E anche di lei non si seppe più nulla!

Sappiamo per certo invece che l'aquilotto Walter, la rondinella Greta e il simpatico falchetto Sigismondo furono festeggiati dalla valle intera con un banchetto che durò tre giorni e tre notti, con leccornie sopraffine fra cui brillarono per bontà e squisitezza le famose "Trotelle ai finferli", che i nostri amici divorarono a quattro palmenti!





A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Valle di Cembra: Lona-Lasés

TOMBE ROMANE ATTORNO AL LAGO

di SILVIA VERNACCINI

Il Lago di Lasés, dal colore verde pastello che muta a seconda della luce, s'insinua come un fiordo tra le pendici del Monte Gorsa e quelle del Monte Serra; lungo circa 700 metri raggiunge la profondità massima di 31 metri. La sua origine trova ragione in uno sbarramento morenico causato dall'ultima glaciazione nell'era quaternaria, che lo ha racchiuso in un tratto dell'antica Valle dell'Avisio. Lo circondano pareti di montagne ormai erose da quotidiane perforazioni per l'estrazione del porfido, una roccia vulcanica effusiva molto resistente e impiegata nell'edilizia per pavimentazioni (cubetti chiamati *bolognini* o *sanpietrini*) e rivestimenti.

Partendo dalla porzione meridionale del paese di Lasés (639 m; comune Lona-Lasés), giungete subito al Lido di Lasés da dove parte il sentiero circumlacuale (45 min.). L'indicazione "Cimitero romano e altomedioevale" ci dice che qui vennero scoperte, nel 1913 e nel 1920, più di una quindicina di tombe a cassettoni; databili appunto alla fase di decadenza dell'impero romano (IV sec.), furono però trovate quasi prive di corredo, causa precedenti incursioni ladresche.

Alzando lo sguardo, si intuisce subito come il porfido costituisca qui l'elemento base del paesaggio – con profonde cave, alcune oggetto di ripristino ambientale – e dell'edilizia: pavimentazioni, muretti e gradini, coperture ma anche pavimentazioni stradali. Il recente "arredo" delle rive, con spiaggia per la balneazione, passeggiate e panchine, ha promosso un soddisfacente impulso turistico, alimentato anche dalla pescosità del lago. Il "giro di boa" alla estremità opposta del lago è segnato dalla Palude degli Sfondroni, o Palude di Lasés, un canneto misto



Passeggiata circumlacuale del Lago di Lasés

con piante di carici dove trovano rifugio numerosi uccelli acquatici (svassi, gallinelle d'acqua, germani reali...). È quanto rimane della palude formata dal lago omonimo e che oggi costituisce una delle tre parti del biotopo provinciale di Lona-Lasés. L'area messa sotto tutela provinciale comprende infatti anche Val Fredda e Palù Redont (un piccolo bacino ormai quasi completamente impaludato, la cui origine è legata all'escavazione glaciale), un tempo tutte collegate ed estese attorno all'abitato e al lago, oggi non più causa l'intensa attività estrattiva del porfido.

Prima di rientrare nel paese di Lasés, è possibile dunque una breve deviazione per la Val Fredda (indicazioni, *Sentiero didattico*), nota per il fenomeno d'inversione termica delle "Buche di ghiaccio", le *Buse del Giaz* in dialetto trentino, ovvero un interessante fenomeno carsico. Se vi ponete vicino a queste cavità, formatesi per il sovrapporsi di massi franosi, in estate respirate aria fredda, mentre in inverno succede esattamente il contrario. La genesi è un po' questa: il buco, o la grossa fessura, altro non sarebbe che la parte terminale di una galleria verticale nella quale l'aria calda (in estate), s'infila nella porzione alta e, a contatto con le pareti fredde, si abbassa di temperatura fuoriuscendo gelida dalla sua apertura inferiore. In inverno, invece, l'aria, dopo essere entrata nelle fessure della porzione alla base, esce dalla parte alta della cavità stessa dopo essere quindi stata riscaldata rispetto all'esterno. Tali gallerie possono superare anche i 10 metri di profondità e sul fondo, se si deposita la neve, questa rimane tutto l'anno a mo' di ghiacciaia.

Un aspetto affatto insolito, che le genti trentine hanno saputo sfruttare fino a tutto il primo dopoguerra; frigoriferi naturali se ne trovano anche a Passo Coe di Folgaria, in Val Daone (i *sorei*), a Ronzo in Val di Gresta (le *giazzère*) o ad Appiano, in Alto Adige, dove le buche di ghiaccio sono protette in qualità di biotopo provinciale.

Tornati quindi sulla riva del Lago di Lasés, guardando il cielo che si riflette sul verde dell'acqua viene da pensare a un racconto popolare che narra del terribile basilisco di Costalta di Piné. Durante i suoi voli per raggiungere la Valle dell'Adige questi sceglieva di fermarsi a riposare proprio sui boschi *dei Casteléri* di Lasés e, ovviamente, ogni "atterraggio" era segnato da un gran frastuono di alberi divelti. Gli abitanti se ne stavano allora ben tappati in casa in attesa della partenza del drago; dopodiché erano tutti pronti a raccogliere la legna da accatastare per l'inverno o da bruciare nel focolare della cucina.

- 1: "Bombe" porfiriche di origine vulcanica.
2: la piazzetta di Lasés

UNALENTE SU

Il mistero della situla di Cembra

Anche se le prime tracce di coltivazione della vite nella Valle dell'Adige risalgono all'età del Bronzo, simbolo della viticoltura in Trentino è senz'altro la situla di Cembra: un recipiente in bronzo risalente al periodo retico (IV sec. a.C.), formato da una lamina unica fissata lungo i bordi da otto ribattini e oggi esposto al Castello del Buonconsiglio nella Sezione archeologia. Fu rinvenuta, protetta da una specie di sacello, verso la metà dell'Ottocento (1838) durante gli scavi sul versante meridionale del Doss Ciaslir di Cembra. Questo bacile veniva verosimilmente utilizzato nel corso delle cerimonie religiose per offrire del vino alle divinità invocate.

L'importanza rituale dell'oggetto è confermata dall'iscrizione in caratteri nord-etruschi che corre lungo il bordo superiore; anche il manico reca una scritta e affascinose quanto comunque ancora misteriose sono le sue interpretazioni.

Lavis esela – Pitiave Rupinu – Lelxana-Felna vinutalina-Kusenkus Trinaxe ovvero, "Sacro lebete (che) il sacerdote consacrò agli dei Pitio, Rupinio e Vulcano libando tre volte con tazza vinaria": è, questa, una delle possibili interpretazioni che sono state date all'iscrizione. In età retica la decorazione delle situle diede vita a uno specifico stile decorativo denominato appunto "arte delle situle".

Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento: tel. 0461 494470;
www.trentinocultura.net



TRA I FORNELLI: GUSTOSE TROTELLE AI FINFERLI

Più di una trentina sono le specie ittiche che popolano le acque di laghi e fiumi del Trentino, ma le più diffuse sono senza dubbio le trote, in particolare la trota iridea, presente anche nelle numerose trotilture assieme alla trota salmonata, alla trota lacustre, alla trota fario dalla carne pregiata, alla trota marmorata tipica dei fiumi. Diverse, dunque, anche le ricette: qui se ne è scelta una che valorizzi anche un altro prodotto della natura, il fungo, il *Chantarellus cibarius*, meglio noto come finferlo.

Pulite le trote, quindi le infarinate e cospargete di sale e pepe; a parte sciogliete il burro in una padella e vi cuocete le trote alcuni minuti per parte. Una volta pronte, le trasferite sul piatto di portata tenendole al caldo. Nella medesima padella fate ora rosolare l'aglio, quindi si versano i saporiti finferli puliti e tagliati a fette e a tre quarti di cottura aggiungete la panna, lasciando cuocere il tutto a fuoco basso, finché la salsa non si è addensata. Potete ora salare la salsa e con questa coprire le trote; ben si accompagnano a un contorno di patate lesse condite con burro fresco.

INGREDIENTI: 4 TROTE A SCELTA SUI 200 G CADAUNA, 100 G DI BURRO, 300 G DI FINFERLI, 1 DL DI PANNA LIQUIDA, 1 SPICCHIO D'AGLIO, 1 PUGNO DI FARINA BIANCA, SALE E PEPE.